

ELBANO STANISLAO BECHI

di A. Tamborra

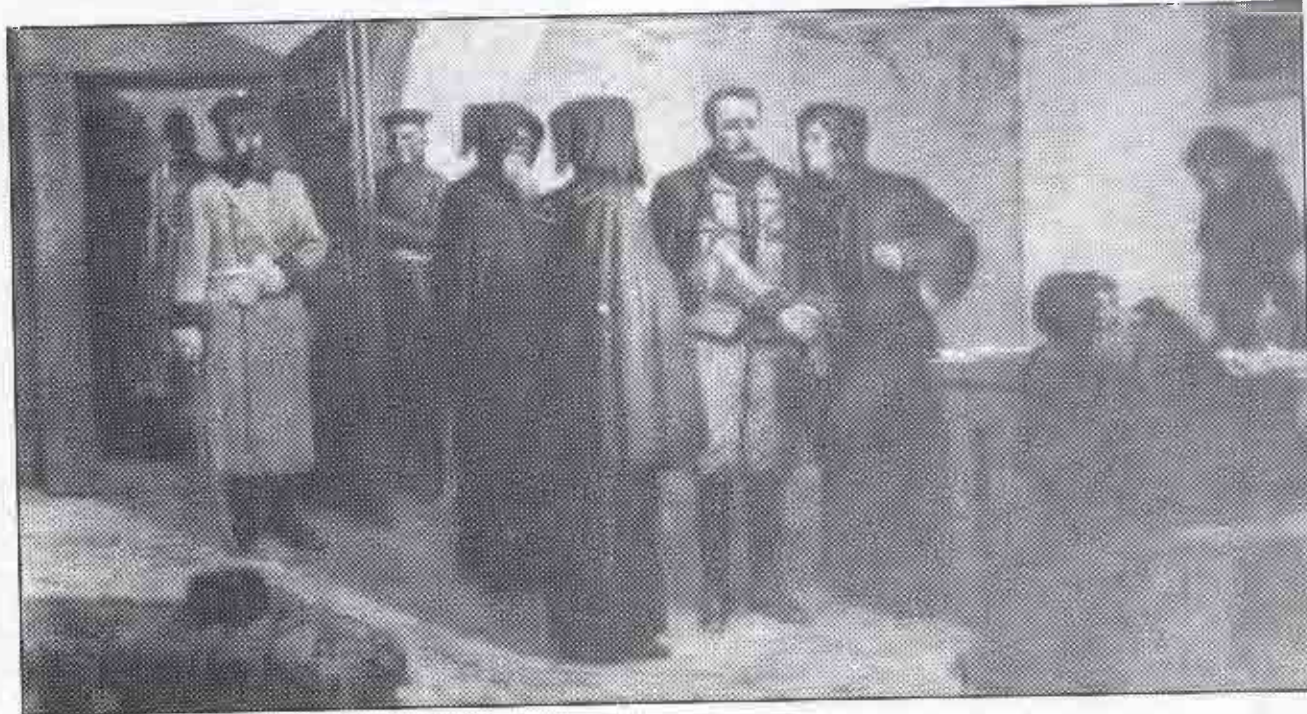
Nacque a Portoferraio il 9 giugno 1828 da Alessio, di nobile famiglia fiorentina e già colonnello d'artiglieria negli eserciti napoleonici. Sin dall'età di quattordici anni il Bechi divenne cadetto d'artiglieria nell'esercito granducale. Con i battaglioni toscani si distinse a Curtatone a Montanara e a Goito (29 e 30 maggio 1848), meritandosi la medaglia d'argento sul campo. Capitano dell'esercito toscano nel 1855, maggiore nel 1859, prese parte alla seconda guerra d'indipendenza quale ufficiale d'ordinanza del generale Lapérouse, comandante della cavalleria del 5° corpo d'armata francese. Col grado di maggiore entrò nell'esercito italiano, ma un duello col gen. A. Danzini lo condusse dinanzi al tribunale militare e quindi a sei mesi di arresti al forte di Bard. Destinato allo Stato Maggiore della piazza di Napoli, qui prese contatto con l'ambiente garibaldino. Nel 1863, sospinto dal vasto movimento di pubblica opinione a favore della Polonia insorta che scosse tutta la penisola con comizi e sottoscrizioni, ordini del giorno presentati alla Camera, raccolte di armi, collette popolari, articoli di giornali, ecc. il Bechi decise di recare il suo contributo all'insurrezione polacca (con Francesco Nullo e 62 garibaldini. N.d.r.)

Il Bechi messi a disposizione del Comitato nazionale polacco di Parigi che gli riconobbe il grado di colonnello, giunse a Varsavia alla fine di agosto del 1863. Assegnatogli il comando delle truppe agenti nella Masovia, successivamente, secondo la *Gazzetta di Firenze* dell'11 ott. 1863, quale comandante di reggimento, sostenne combattimenti vittoriosi contro i russi nella zona di Kalisz. Nel



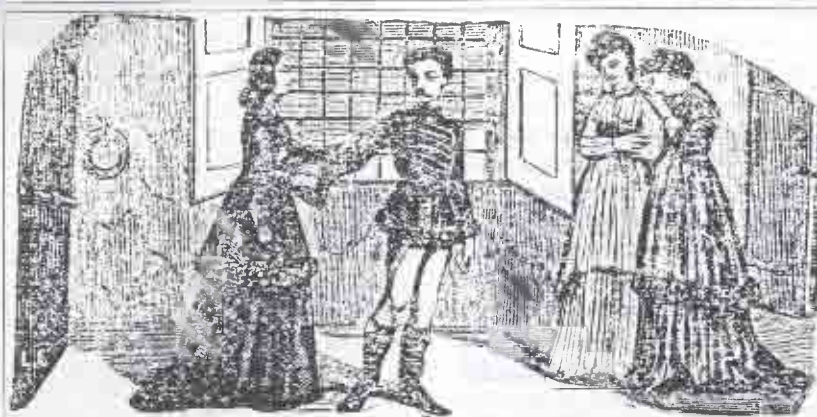
Elbano Stanislaw Bechi

dirigersi quindi nella zona di Wloclawek, dove avrebbe dovuto riorganizzare le forze comandate dal Puttkamer, da Syrewicz e Grossman, battute dai Russi, questi lo fecero prigioniero l'8 dicembre 1863. Processato seduta stante da una corte marziale, fu condannato alla fucilazione. Nonostante pressioni da parte polacca e un intervento in *extremis* del ministro d'Italia a Pietroburgo conte Pepoli, il Bechi fu



fucilato a Wloclawek il 17 dic. 1863. Nel marzo del 1864 la vedova chiese al governo nazionale polacco il conferimento della cittadinanza polacca a lei e ai due figli. Romuald Traugutt, capo del governo, fece preparare il decreto, insieme con una lettera di condoglianze in cui si sottolineava come il Bechi, «en servant la Pologne il a servi la cause de toutes les nations opprimées»: il decreto, però, non poté poi essere emanato per l'arresto del Traugutt e il precipitare della situazione.

La storia registra degnamente il nome di Elbano Stanislao Bechi tra i più gloriosi martiri della Polonia. A Wloclawek gli fu eretto un monumento. A Firenze fu degnamente commemorato da Niccolò Tommaseo e gli fu dedicato uno splendido bassorilievo metallico alla memoria nel chiostro di Santa Croce. Il pittore Ademollo Lambruschini immortalò in una tela il suo sacrificio. Pubblichiamo di seguito una poesia popolare che narra la sua fine gloriosa; (da una stampa dell'epoca)



IL COLONNELLO BECHI

FUCILATO DAI RUSSI

Mentre combatteva per la libertà in Polonia.

Il valore dell'armi italiane
Risonò dell'antica potenza,
Quando il Bechi facendo parlenza,
Dall'Italia in Polonia ne andò.

I fratelli polacchi insorgenti
Colonello nol fecero invano
Che da prode e verace italiano
Di morire o di vincere giurò.

E con voce potente e guerriera
Disse il Bechi in presenza a'soldati
I nemici crudeli spietati,
S'han da vincere, oppure morir.

Da tre DESPOTI insieme divisa,
La Polonia ritorni nazione,
Guerra al Russo infame ladrone
Guerra guerra vogliam libertà!

Mille voci gridarono evviva
Alla voce del gran Capitano,
Ed un ferro brandendo la mano
Alla pugna ciascuno volò.

Sempre innanzi dov'è più periglio
Ed il rischio si trova maggiore
C'era il Bechi con tanto valore
Cui nessuno descriver potrà.

Venti volte di forze eccedenti
Il nemico nel bosco appiattato.
A' Pollacchi tendeva un agguato
Ed il Bechi restò prigionier.

Tosto fatto consiglio di guerra
Si decreta del Bechi la morte
Che incontrare egli seppe da forte
E morendo gridò: libertà!

Poco avanti l'estremo supplizio
Così scrisse alla Sposa adorata:
• La mia sorte già fu pronunziata
• Ed io muoio lontano da Te!

• Ma al pensare ch'io muoio innocente
• Ti consola, mia Giulia diletta:
• Forse in Cielo la gloria m'aspetta
• Che a' più giusti il Signore serbò.

• Addio moglie dolente amorosa....
• Addio Figli che orfani siete.
• Ma se un giorno alla vita crescete
• Ricordate chi vita vi diè

• Ogni giorno ricorda o mio Figlio,
• Che tuo Padre l'uccise un Tiranno
• Tu mi vendica o pace non hanno
• Le mie ceneri dentro l'Avel!...

— TIPOGRAFIA SALANI —

(1) Francia, Inghilterra e Austria